

Prof. Avv. Alberto Lucarelli, Ordinario di Diritto costituzionale, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Avv. Andrea Eugenio Chiappetta, Dottorando in Diritti Umani. Teoria, storia e prassi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

MANIFESTO PER UNA COSTITUENTE ECOLOGICA

Ricominciare dal basso. Ricominciare dalla Terra. Ricominciare dalla dignità dei cittadini.

In un tempo segnato dalla crisi climatica, dal collasso degli ecosistemi, dall'espulsione delle comunità dai propri territori e dallo svuotamento sistematico della democrazia partecipativa, nasce l'urgenza di una Costituente Ecologica.

La Costituente Ecologica non nasce nel vuoto. Essa si colloca dentro un orizzonte più ampio, già attraversato, seppur tra molte contraddizioni, da esperienze giuridiche e politiche che, in ambito europeo, hanno tentato di ricomporre il rapporto tra ambiente, democrazia e diritti.

La Convenzione di *Aarhus* ha affermato un principio radicale: il diritto dei cittadini a conoscere, partecipare e accedere alla giustizia in materia ambientale. La Convenzione europea del paesaggio ha riconosciuto il paesaggio come espressione vivente delle comunità e non come semplice oggetto di tutela estetica.

Questi strumenti, pur spesso disattesi o svuotati nelle pratiche, indicano una direzione chiara. Quella dell'ambiente non come settore indipendente, ma una dimensione costitutiva della democrazia.

La Costituente Ecologica si iscrive in questo solco, con l'ambizione di rafforzarlo, radicalizzarlo e sottrarlo a ogni uso meramente formale o strumentale.

La crisi ecologica è anche il prodotto di una frammentazione artificiale dei saperi e delle competenze. L'ambiente è stato progressivamente scomposto in ambiti separati privati di un reale dialogo tra loro.

Questa parcellizzazione non è neutra ma risponde a una logica di governo che divide per neutralizzare il conflitto e impedire la costruzione di una visione unitaria delle trasformazioni territoriali.

La Costituente Ecologica si pone allora come spazio di ricomposizione, in cui sapere tecnico, conoscenza scientifica, esperienza sociale e conflitto democratico tornano a intrecciarsi, rompendo i conformismi disciplinari e le chiusure corporative che hanno contribuito all'attuale crisi.

In questo quadro, è necessario restituire senso a uno degli strumenti più fraintesi e svuotati come la Valutazione di Impatto Ambientale.

La VIA non è un adempimento tecnico né una procedura meramente autorizzativa, ma un momento essenziale di conoscenza critica e di decisione pubblica consapevole. Oggi, tuttavia, essa viene spesso ridotta a passaggio formale, attivato tardivamente e incapace di incidere su scelte già compiute, svuotando così la sua funzione di garanzia.

Per recuperare la funzione sostanziale della valutazione ambientale è necessario distinguere con chiarezza tra diverse tipologie di impatto.

Vi sono impatti percepiti, legati a dimensioni estetiche, culturali o temporanee, che non incidono sulla dinamica degli equilibri ambientali e risultano reversibili. E vi sono impatti reali, oggettivi e irreversibili, che alterano strutturalmente tali equilibri, compromettendo la capacità dei territori di autoregolarsi e generando le condizioni per eventi estremi impropriamente definiti "calamità naturali".

In questi casi, ciò che viene presentato come naturale è spesso il risultato di una relazione distorta tra attività umane e processi ecologici, alimentata dall'illusione di poter piegare la complessità della natura a esigenze immediate e contingenti.

Occorre però ricominciare dal basso, in una chiave di collegamento, ricominciare dalla terra, dal diritto ad un lavoro sicuro e dignitoso, dalla difesa del diritto alla salute riconosciuto dall'articolo 32 della Costituzione.

La Costituente non è un organismo. Non è un'istituzione. È un processo collettivo, culturale, conflittuale e costruttivo, che si pone l'obiettivo di acquisire responsabilità e consapevolezza e ricomporre i legami tra ambiente, democrazia e giustizia sociale, contro ogni forma di decisionismo tecnocratico e di estrazione predatoria.

La nostra epoca è dominata dalla retorica della partecipazione, ma le decisioni reali sono prese altrove, prima che le comunità possano conoscere, essere consapevoli e quindi esprimersi.

Il governo del territorio, la pianificazione urbanistica, le grandi opere, gli investimenti pubblici e privati, come detto, procedono in modo opaco, centralizzato e definitivo, lasciando alla cittadinanza solo lo spazio sterile della "presa d'atto" o di vuote liturgie.

La Costituente Ecologica si propone come strumento permanente di centro di elaborazione e conflitto democratico per reclamare la garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali; il potere decisionale effettivo su tutte le trasformazioni del territorio; rovesciare la logica della consultazione tardiva con quella della co-progettazione vincolante; garantire che ogni progetto, nel pieno rispetto dei principi ecologici, sia sottoposto a scrutinio pubblico realmente preventivo, trasparente e anticipato.

Le comunità devono poter decidere la politica ambientale, energetica ed infrastrutturale dei propri territori.

Le comunità hanno diritto a decidere che futuro abitare. Questo diritto non è solo politico, ma ecologico, generazionale e culturale.

La Costituente Ecologica afferma il diritto alla città e ai territori e al paesaggio come bene comune; il ripristino degli equilibri ecologici compromessi da decenni di urbanizzazione selvaggia, consumo di suolo, inquinamento e privatizzazione; la difesa dei beni comuni ambientali (acqua, aria, suolo, coste, paesaggi, biodiversità) dalle logiche speculative e finanziarie.

L'autodeterminazione delle comunità e la loro autogestione politica in termini di scelte ambientali.

Ogni piano di rigenerazione urbana, ogni evento internazionale, ogni “grande opportunità” calata dall’alto, ogni progetto estrattivo in una logica mercantilistica, è una occasione mancata se non parte da qui, dall’ascolto e dall’autodeterminazione dei viventi.

La crisi ecologica è una crisi di democrazia, perché mette a nudo l'incapacità delle istituzioni di rappresentare l'interesse collettivo e di tutelare la vita in tutte le sue forme.

Le guerre in corso sono il riflesso di attività predatorie di risorse naturali e costituiscono un utilizzo strumentale delle stesse.

La democrazia formale è stata ridotta a ratifica delle scelte altrui, mentre i cittadini e i movimenti vengono esclusi o cooptati.

La Costituente Ecologica promuove nuove forme nuove di rappresentanza diretta, orizzontale, assembleare; la creazione di reti autonome di controllo territoriale e di proposta, e di conflitto, anche giuridico, capaci di contrastare l'arbitrio delle grandi decisioni; un diritto alla partecipazione effettiva, informata e vincolante, da riconoscere a livello costituzionale.

La partecipazione non può essere concessa. Essa è un diritto politico - ecologico che va imposto, praticato, generalizzato.

La Costituente Ecologica, inoltre, con l'obiettivo di inteconnettere e responsabilizzare anche realtà diverse tra loro, si fonda su un'alleanza trasversale tra chi lotta per la giustizia climatica e ambientale; la giustizia sociale e abitativa; la liberazione dai modelli di sviluppo estrattivi e

coloniali; la cura dei territori, delle relazioni e dei saperi locali; la conservazione delle culture e delle identità.

Non si tratta solo di difendere ciò che resta ma di immaginare e costruire un altro mondo possibile, dove l'economia è al servizio della vita, e non il contrario.

La Costituente Ecologica è una rete di cittadini, comitati, movimenti, assemblee, ricercatori, abitanti, studenti, lavoratori, professionisti, soggetti interessati.

È un laboratorio permanente di controproposte e mobilitazioni, un luogo di convergenza tra chi non vuole più aspettare, e pretende una nuova architettura di potere dal basso.

Non chiediamo riforme. Pretendiamo trasformazioni.

La Costituente Ecologica nasce là dove l'ambiente viene devastato, la democrazia ignorata e la partecipazione tradita. Ma si espande ovunque vi sia una volontà collettiva di lottare per la dignità, la giustizia e la vita. Perché non c'è ecologia senza democrazia.

Non c'è democrazia senza conflitto. Non c'è futuro senza Costituzione.

Per la Terra, per la Pace, per i territori, per la dignità delle persone e per la giustizia ambientale e sociale.

Alberto Lucarelli
Andrea Eugenio Chiappetta